

BOLLETTINO

DEL

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO TRIMESTRALE

Direttore Scientifico: NICOLA BORRELLI



Tip. ESPERIA

Napoli, Via Vincenzo Russo, 13-17

1931

SOMMARIO

Il Circolo Numismatico Napoletano pel Cinquantenario Numismatico di S. M. il Re.

SERAFINO RICCI, *Il Vol. XII. del " C. N. I. " ed il Giubileo numismatico di S. M. il Re.*

N. BORRELLI, *La Guerra Italica (Sociale) attraverso la tipologia monetale.*

CARLO PROTA, *Sulle monete di oro da 40 franchi di Gioacchino Murat Re di Napoli.*

G. CARELLI, *Note Numismatiche circa l'origine della Croce doppia patriarcale.*

RILIEVI: *La crisi spirituale della Numismatica - Una rara moneta Imperiale Romana - Numismatica Adrianea - Il τριχρυσον tolemaico - Le monete Ferruciane - Monete o patacche? - Numismatica Italiana - Per il genetliaco di S. M. il Re.*

RECENSIONI: *Mons. G. De Ciccio: Di alcune monete Sicelioti rare o inedite - A. Patrignani: La Dalmazia nelle monete e medaglie Napoleoniche - Dr. Luigi Giliberti: Nuceria Alfaterna ecc.*

RASSEGNA.

NOTIZIARIO.

BOLLETTINO

DEL

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO TRIMESTRALE

Direttore Scientifico: NICOLA BORRELLI



Tip. ESPERIA

Napoli, Via Vincenzo Russo, 13-17

1931

Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano

Abbonamento annuo L. 15 — Estero L. 30 — Un numero separato L. 3

di diritto ai Soci

AVVERTENZE — *Nel « Bollettino » si pubblicano articoli originali e sintetici di qualsiasi argomento inerente alla Numismatica ed alle scienze affini.*

I manoscritti, i disegni, i calchi, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

I clichés sono a carico degli Autori. A carico dei medesimi sono gli estratti qualora si desiderassero. Dei libri inviati in doppio esemplare si farà recensione; degli altri sarà dato l'annuncio nell'apposita rubrica.

La pubblicazione degli articoli e delle recensioni non implica la solidarietà del Sodalizio o della Direzione del « Bollettino » verso i rispettivi Autori per quanto ne riguardi le tesi e le opinioni.

Per ricevere il periodico raccomandato aggiungere allo importo dell'abbonamento L. 2.40. Desiderando ricevuta aggiungere L. 0.60. Alla richiesta di copie pregasi accompagnare l'invio dell'importo della francatura in ragione di L. 0.20 per copia. L'Amministrazione del « Bollettino » non risponde di eventuali disguidi postali, per cui si raccomanda ai signori Socii ed abbonati di indicare con la massima chiarezza il proprio recapito e segnalare tempestivamente i nuovi indirizzi.

Per tutto quanto riguarda il periodico rivolgersi o indirizzare alla Direzione, presso il Circolo Numismatico Napoletano, Sezione della Società Nap. di Storia Patria, Napoli, Piazza Dante, 93

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III.

RE D'ITALIA

PRESIDENTE

On. Cav. Dott. PASQUALE CALDERONI MARTINI

V. PRESIDENTE

Duca ENRICO CATEMARIO di Quadri

SEGRETARIO

FRANCESCO RAJA

BIBLIOTECARIO

Prof. CARLO PROTA

TESORIERE

Cav. Uff. CESARE RATTI

COMPONENTI LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Prof. LUIGI DELL'ERBA

Avv. CONSALVO PASCALE

Cav. NICOLA BORRELLI

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

PEL CINQUANTENARIO NUMISMATICO DI S. M. IL RE

Alla manifestazione in onore del Sovrano, promossa dalla "Rassegna Numismatica", in ricorrenza del cinquantenario numismatico della Maestà Sua, il Circolo Num. Napoletano aderiva col seguente indirizzo, dettato dall'on. Presidente e pubblicato nel numero speciale della consorella di Roma:

*« Il Circolo Numismatico Napoletano, che sin dal 1918
« gode dell'ambito, alto privilegio della Presidenza Onoraria
« di S. M. il Re, aderisce con plauso alla iniziativa della
« "Rassegna Numismatica", di solennizzare la data, nella
« quale si affermò la passione per gli studi numismatici del-
« l'augusto Autore del "Corpus Nummorum Italicorum",
« Quest'opera veramente classica segnerà nella storia una
« pietra miliare a lustro della dottrina e della munificenza
« del Grande Sovrano e della Nazione tutta. L'Italia, conse-
« guita per virtù di un Re Sabaudò l'unità politica, dopo l'u-
« nificazione delle leggi del sistema monetario, avrà così,
« mercè altro Re Sabaudò, una degna storia della mone-
« tazione dell'Era del particolarismo regionale, chiusa per
« sempre. Il Presidente P. Calderoni Martini ».*

Con questo indirizzo, eloquente nella sua sobrietà, il Circolo Numismatico Napoletano si onorava riprotestare all'Augusto Presidente Onorario, con gli auguri ed i voti più fervidi, i sentimenti dell'animo profondamente ammirato, devoto, riconoscente!

IL VOL. XII DEL "C. N. I.,"
ED IL GIUBILEO NUMISMATICO DI S. M. IL RE

Il cinquantenario numismatico di S. M. il Re, cioè la commemorazione del mezzo secolo di formazione della importantissima Collezione di Sua proprietà al Quirinale (1881-1931), ricca ormai di circa centomila pezzi, prima ed unica nel suo genere fra le raccolte private esistenti, richiama l'attenzione più viva anche sul recente vol. XII del *Corpus Nummorum Italicorum*, uscito alla fine del 1930, e già da parte della stampa recensito (1), volume che descrive, nel solito modo chiarissimo e magistrale di *Catalogo* illustrato degli undici volumi precedenti, la bella e ricca zecca di Firenze (2).

Anche il Circolo Numismatico Napoletano volle concomitante la recensione del vol. XII precitata al plebiscito di plauso e di augurii che Accademie ed Istituti, Gabinetti Numismatici e dotti italiani e stranieri, da Paolo Boselli e Guglielmo Marconi a Luschin v. Ebengreuth e Resetar di Dalmazia, ad unanimità e con affettuoso ossequio espressero in un fascicolo speciale della *Rassegna Numismatica*. È questo dovuto all'iniziativa di due dotti e cari nostri colleghi: Antonio Patrignani pei collezionisti numismatici liberi, e Furio Lenzi, fondatore e direttore del periodico romano, per tutta l'Italia Numismatica ufficiale, italiana e straniera (3).

Tanto più era opportuno il criterio del Circolo Napoletano, in quanto Michelangelo Schipa per l'Accademia di Arch. Lettere e BB. Arti, P. Calderoni - Martini pel Circolo Numismatico Napole-

(1) Ved. *Corriere della Sera* 14 aprile 1931 e *Le Vie d'Italia* del T. C. I. 1931 (S. R.); *Le Forze Armate* Roma, 20 aprile 1931, (L. S.) - *Atti e Memorie d. R. Accad. S. L. A.* in Padova, vol. XLVII. (L. R.) - *Rassegna Numismatica* Roma, 1931, 6-7, pag. 244-45 (F. L.) - *Numismatic Circular*, Londra, 1931 (L. F.)

(2) (S. M. V. E. III. di Savoia) *Corpus Nummorum Italicorum - Primo tentativo di un Catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia e da Italiani in altri Paesi. Vol. XII, Toscana: Firenze*. Roma, L. Cecchini, 1930. - Vendita presso U. Hoepli, Milano, Vol. di pagg. 508 e di tavv. XXXIV della Fotocalcografia Danesi, in 4.º grande, alla rustica, in tela, e in pelle; a beneficio degli orfani dei militari caduti in guerra.

(3) *Rassegna Numismatica* (e finanziaria, tecnico-monetaria), Roma, 6-7; 1931-IX: Il Cinquantenario numismatico di S. M. il Re: Pagg. I-XXXVI; 181-248; XXXVII-XLIV, con 4 tavole e 6 illustrazioni. Ad un patriottico editoriale segue

tano, Nicola Borrelli per il *Bollettino* dello stesso Circolo, inviarono appassionati saluti augurali alla *Rassegna* pel Sovrano numismatico. Anzi geniale è l'omaggio gentile che il Borrelli manda a S. M. da parte delle *Ombre dei Morti*, una falange di benemeriti numismatici, da Memmo Cagiati a Eugenio Scacchi, che già avevano firmato per un omaggio a S. M., che, in causa della guerra non fu poi inviato, i quali devono vibrare di commozione nella tomba alla manifestazione odierna pel Loro amato Sovrano numismatico.

E infatti, come scindere la storia interessante della Collezione Regale dal lavoro monumentale del *C. N. I.*, che ormai in dodici grossi volumi illustra mezza Italia nella sua storia monetaria? Non è questo il frutto scientifico appunto di quella che fu e continua ad essere pei susseguenti volumi del *Corpus* (che saranno circa altrettanti), la base documentata dell'opera di scienza, con nobile gesto ideale pensata nella generosa adolescenza e con ferma fievolezza augusta e indomita costanza sabauda attuata fedelmente da Vittorio Emanuele III, e fino alla fine perseverante in attuazione, con l'aiuto divino?...

Re Vittorio Emanuele III, nel vol. XII, con la consueta chiarezza di metodo e di linguaggio scientifico, inalza in 508 pagine di testo e 34 tavole di illustrazioni un vero monumento perenne alla ricca ed importante zecca di Firenze, come nel Vol. I lo inalzò alla monetazione della Casa Sabauda, nel II a quella di Torino e del Piemonte, nel III a quella di Genova e della Liguria, nel V a quella di Milano, nel VII e VIII a Venezia ecc. (1). Sotto la forma rigida del *Catalogo* la documentazione è completa e indiscutibile; non dando luogo alla critica se non nei pochi casi ancora dubbi e insoluti pei quali S. M. accoglie, di solito, l'opinione più verosimile e meglio provata.

Dopo il denaro Castrense di Carlo Magno (787), le tre medaglie (?) e il denaro anepigrafo (? fine del XI), s'inizia la monetazione vera e propria di Firenze con le coniazioni del periodo repubblicano, dal 1189 al 1532, che formano la 1ª parte del vol. XII del

il componimento inedito, pubblicato ora per la prima volta dell'allora Principe Ereditario: « *Il mio Medagliere*, presentato nel 1883 al suo istitutore Prof. Luigi Morandi. Il Lenzi e il Patrignani trattano degli inizi e dello sviluppo della Raccolta e del *C. N. I.*; - Mario Lanfranco, già Direttore della R. Zecca di Roma, illustra i progetti e le prove di monete del Regno d'Italia nel periodo di V. Emanuele III; S. E. Mario Alberti, Ministro plenipotenziario di S. M. il Re, espone alcuni giudizi e un suo voto importante intorno al *C. N. I.* nei rapporti con la storia economico-monetaria d'Italia.

(1) Cfr. per l'esame accurato e completo dei voll. il Patrignani nel suo scritto: *Il giubileo numismatico del Re* nel fascicolo d'omaggio della *Rassegna* precitata (1. agg. 217-225) con considerazioni speciali riguardo al metodo scelto. Per la descrizione delle zecche e agli elementi sicuri che il *Corpus* presenta per gli studi economico-monetari, ved. specialmente l'articolo del Lenzi, *ibidem* pagg. 203-212,

Corpus. In questi tre secoli e mezzo abbiamo avuto continuo progresso nei tipi e nello stile artistico dei singoli pezzi, anche quando il tipo è costante. Vi si distinguono tre periodi, nominati dalle monete stesse:

Il I periodo è del *fiorino d'oro stretto* (1252-1422), senza segni e con segni di maestri di zecca; il II° è del *primo fiorino largo* (1422-1459); il III° del *secondo fiorino largo* (1459-1532). Sorgono e cadono di uso monete speciali, di cui il nome è dovuto, o a stemmi, come il *cotale* (1502), dello zecchiere Mannelli per l'arte di Calimala, o ad usi locali, come il *barile* (1505), che era un *carlino*, di tipo diverso, destinato a pagare il dazio per un barile di vino; e altri di origine analoga.

Caduta la Repubblica nel 1531, Alessandro de' Medici, rientrato in Firenze, è eletto duca nel 1532, e pone le sei palle in luogo del giglio, che aveva tenuti costantemente aperti i suoi petali al sole di Firenze per tutto il periodo della sua libertà fiorentina.

Qui sarebbe troppo lungo esaminare la varia serie di monete coniate durante il periodo granducale; talune sono contraddistinte da nomi tradizionali (*zecchino, testone, lira, grosso, giulio, quattrino*); altre sono sorte da ragioni locali, o principesche (come il *ruspone*; il *francescone*; il *carlino*; la *crazia*), quest'ultima così detta dall'esatto ragguaglio coi *Kreutzer*, per il *quattrino grosso bianco*, nome troppo lungo per il popolo fiorentino.

Dopo il periodo da Alessandro I Medici a Leopoldo II di Lorena (1532-1859) (1), la zecca di Firenze si chiude con il Governo Provvisorio e con le monete di Vittorio Emanuele II, *Re eletto* (1861). Così sono descritte nel vol. XII del *C. N. I.* n. 3842 monete, di cui 499 sono illustrate nelle tavole XV-XXXIII, essendo quelle I-XIV e XXXIV riservate a *segni di zecchieri* noti, o sconosciuti, inediti o avariati.

Questo volume che, (come i precedenti, e come sarà dei susseguenti), fa onore all'Augusto Autore e alla scienza italiana, è base di sicurezza per ogni studio ulteriore nella storia e nell'economia monetaria di uno dei centri maggiori di coltura e di commercio nel Mediterraneo e nel mondo intero, quale fu per secoli Firenze. Esso contribuisce con gli altri volumi a formare uno dei contributi più validi alla storia economica d'Italia, alla maggior conoscenza degli Italiani nel mondo.

SERAFINO RICCI

(1) Ved. notizie particolareggiate nella poderosa e diligentissima opera di Arrigo Galeotti, che è l'Orsini odierno: *Le Monete del Granducato di Toscana*. Livorno, S. Belforte e C., 1930, vol. di pag. 536, in 4. con 450 riproduzioni di monete da disegni di C. Romanelli. Il II. vol.: *Le monete della Repubblica di Firenze*, è di prossima pubblicazione.

LA GUERRA ITALICA (SOCIALE) ATTRAVERSO LA TIPOLOGIA MONETALE

Quando — dopo due secoli di fedeltà a Roma (che pur ne aveva avuto efficacissimi aiuti) — ebbero i popoli italici invano sperato nella realizzazione della più legittima delle aspirazioni, nel conseguimento cioè dei medesimi diritti dei cittadini dell'Urbe, l'insurrezione parve loro l'unico mezzo per difendere i supremi interessi; e la guerra che ne seguì (90-88 a. C.) fu « la più terribile delle guerre intestine che mai abbia afflitto le belle contrade d'Italia ».

Ben tre anni durò l'immane conflitto, e non meno di 300mila italiani trovarono in esso la morte. Ma il sogno infiammato degli insorti era di quelli che non fan misurare gli ostacoli, non valutare i cimenti, e però, come un sol uomo (ed eran popolazioni parecchie e diverse: Marsi, Peligni, Marrucini, Picentini, Frentani, Vestini, Apuli, Irpini, Lucani, Sanniti e Campani), con l'ardore impetuoso e disperato della estrema difesa, eransi schierati gli Italici contro Roma.

Una nuova repubblica, foggata su quella della stessa Roma — con due Consoli, dodici Pretori e cinquecento Senatori — sorse così nel nome d'Italia o, in lingua osca, *Viteliu* (1), e la lunga lotta sterminatrice, che prese nome di *Guerra sociale* o *marsica* o *italica*, segnò negli annali dell'Urbe la data memoranda.

Costituitosi il grande Stato federale italico, con capitale *Corfinium* (2), sita nel centro delle provincie insorte e già capitale dei Peligni, cui si diè il nome augurale di *Italica* — la questione monetaria, per l'urgenza del numerario e per la necessità di una

(1) Col nome *Viteliu* o Italia i confederati rivendicavano l'antica denominazione della Penisola, della terra cioè dei Vituli, o Vitelli, o Itali, in memoria forse del totemico toro sabellico.

(2) Le rovine di *Corfinium* sono nella Conca di Sulmona (Aquila).

moneta unica che s'improntasse a carattere nazionale e patriottico, quale imposto dagli avvenimenti, fu tra le prime cure di quei Consoli, sicchè presto e con alacrità ebbero a funzionare le zecche, ormai nazionali, della peligna *Corfinium* e della sannitica *Aesernia* (1).

La moneta non è soltanto il necessario mezzo di scambio e l'indice della floridezza o meno di una nazione: essa è anche un vistoso esponente della vita nazionale in rapporto alle varie contingenze dello Stato; ond'è che la monetazione della repubblica italica fu quale doveva essere: abbondante, cospicua, significativa, eloquente. Numerose infatti furono le emissioni, tutte d'argento (*denarii*) con taluna d'oro (*statere*), e svariati i tipi; e se l'arte vi appare talvolta scadente e sommaria, non manca tal'altra di rivelarsi corretta ed accuratissima.

Le monete della Guerra Sociale (2) ben meritano il nome di « monete di guerra » in quanto i tipi che esse esibiscono riflettono appieno lo spirito del popolo insorto ed in armi nei suoi vari momenti: vi si legge infatti il grido della riscossa, lo squillo di guerra, la fede nella vittoria, il sogno di una egemonia italica, e poi il miraggio della pace serena e feconda dopo la strage e la rovina... Tipi interessanti pel carattere superbamente epico, pel contenuto schiettamente allegorico, per le speranze ed i voti in essi concepiti, per le supreme finalità da raggiungere, ed esaltate mediante eloquentissime figurazioni.

Lo *statere* d'oro della Guerra Sociale — di cui l'unico esemplare conservasi nel Medagliere di Parigi, edito per la prima volta dal Friedländer (3) e da alcuni numismatici erroneamente ritenuto falso (4)—è il solo nummo della federazione italica che non rivesta carattere bellico o comunque allusivo all'epica e tragica ora; e se il tipo che esso presenta nel dritto si ripete con varianti in altri conii sociali, non manca il rovescio di questi di esibire alcuno dei soliti tipi di circostanza, cioè evidentemente simbolici o allegorici.

La moneta alla quale abbiamo ora accennato, di sistema attico (20 dramme d'argento), fu fatta battere dal Console Minatius Jегius (di cui si legge il nome in lettere osche) con tipi pacifici ed esotici, e propriamente con i medesimi che ricorrono in monete d'argento di *Amisus* nel Ponto (Asia Minore) del primo secolo a. C.

(1) Oggi Isernia (Campobasso).

(2) Cfr. A. Sambon, *Les monnaies ant. de l'Italie*. Paris 1903 pp. 124-136.

(3) Cfr. Friedländer, *Die okischen Münzen*. Leipzig 1850 p. 73—Cfr. Sambon o. c. pag. 124 nota.

(4) Cfr. Sambon o. c. *ibid.*

e cioè, nel dritto la testa di Libera coronata di edera, e nel verso la cista mistica ed altri attributi dionisiaci, quali il tirso e la nebride.

La ragione della ricorrenza di tipi stranieri in questa moneta sociale, o meglio della imitazione dei conî di Amisus da parte dei confederati, va ricercata in un espediente di guerra. Il console italico sopra ricordato, a rincuorar gli alleati, ad accenderne sempre più l'entusiasmo, ad infondere nel loro animo la fiducia nel successo, aveva fatto correre la voce che Mitridate VI Eupatore, re del Ponto e nemico acerrimo dei Romani (e che più tardi doveva esser vinto da Silla ed in gran parte detronizzato) fosse venuto in loro aiuto inviando ingente quantità di oro, e che però i mezzi per condurre la guerra sino alla vittoria finale non sarebbero mancati: e, a coonestare la diceria, faceva battere moneta coi succennati tipi asiatici (1). Perchè poi Minatius Iegius adottasse tipi monetali di Amisus anzichè di altra città del Ponto (non meno di sedici città pontiche batterono moneta) lo dice lo stesso tipo mitologico di *Libera*, la quale, analogo femminile di Libero-Bacco e tra le più antiche divinità italiche (di poi identificata con Persefone-Proserpina) presiedeva alle feste dei raccolti — specialmente della vendemmia—durante le quali i devoti, così come nell'Attica, abbandonavano a *libera* gioia (onde il nome alla dea), a canti, a giuochi, a disordini di ogni sorta; eran dunque, tali feste (*Liberalia*), quelle di gente ebbra di emancipazione e di libertà e che in libero rito esaltava i doni della « madre Terra » emancipatrice. Ed a questo sfrenato culto politico si riferisce altresì la testa di Baccante entro corona di lauro, esibita da altro conio sociale (2).

La fase iniziale della grande guerra — l'alleanza degli Italici contro il comune nemico—è particolarmente ricordata nella monetazione sociale. Nel rovescio di svariati conii vedonsi infatti, presso una insegna militare, due o quattro o sei o otto guerrieri, i quali, puntando la spada verso un porcellino, che altro personaggio in ginocchio—forse un sacerdote—regge fra le mani, giurano fedeltà alla causa comune secondo l'antico rito osco-sabellico, cioè italico. È la scena federativa che già vedemmo raffigurata su monete campane del tempo del *foedus aequum* (sull'aureo romano-campano (3), sul bianche di Capua e di Atella (4) ecc.) in cui due guerrieri, con le armi in pugno, compiono il rito solenne:

« *caesa jungebant foedera porca* »

(1) Gli stessi tipi di Amisus, cioè la testa di Libera e la cista mistica, riappariranno più tardi nei denari repubblicani di C. Vibius C. f. C. n. Pansa (43 a. C.).

(2) Cfr. Id. *ibid.* p. 130, n. 126.

(3) Cfr. Sambon *o. c.* p. 424.

(4) Cfr. Id. *ibid.* p. 398.

Il vario numero dei giuranti, nella moneta dei Soci, allude probabilmente al progressivo estendersi del *foedus* nella grande vigilia d'armi, dopo la tragica fine del giovane tribuno M. Livio Druso (91 a. c.).

Tipi monetali romani (cfr. i denarii repubblicani « dioscurati ») con significato augurale, passano intanto a costituire le impronte del denaro sociale al nome del Console Numerius Lucius, e cioè la testa galeata di Roma — divenuta ora d'Italia — e le equestri divinità guerriere, Castore e Polluce. Il culto degli eroici Gemelli, che comparivano nelle battaglie a deciderne le sorti, come alla Sagra ed al lago Regillo, sono qui onorati, e direi invocati, quali apportatori di vittoria, mentre l'allegorica personificazione con gli attributi di Minerva, che appare nel rovescio di altri conii incoronata dalla Vittoria alata, sostituiscesi al Genio dell'Urbe, alla

« *Terrarum dea, gentiumque Roma* »

dei denarii romani del primo periodo repubblicano.

Degno di rilievo, per la sua particolare significazione, è il fregio che adorna la galea della dea guerriera: una testa di grifo dalla bocca spalancata; simbolo di minaccia e di aggressività, che ricorda altri tipi monetali congeneri, quali la chimera etrusca, la pantera di Panticapeo armata di lancia, il leone di Capua con giavellotto fra i denti, ecc.

In alcuni conii sociali, anzichè affiancati, come di solito raffigurati, i Dioscuri appaiono su destrieri al galoppo — o che s'impegnano — in senso opposto (cfr. i denarii repubblicani di C. Servilius); e chiara è l'allegoria del tipo: ad ottenere la vittoria ai loro protetti, gli eroici figli di Giove piombano sull'esercito nemico, lo investono in pieno, lo dividono in due ali sbaragliandole simultaneamente.

Tipi eroico-bellici, che non han bisogno di dichiarazione, sono poi la testa di giovane guerriero (Marte o eroe nazionale?) che figura nei conii al nome di Papius Mutius; il busto di Dioscuco con pileo adorno di serto e sormontato da astro, in alcuni conii anepigrafici; il gruppo allegorico del toro che abbatte il lupo, in denarii dei Consoli ora detti e che ricorda svariati altri tipi zoologici dal medesimo carattere (1); la Vittoria sedente con palma nella mano (cfr. denarii di M. Porcius Cato); o che incorona l'Italia sedente sugli scudi (cfr. i conii di C. Metellus) in denarii a leggenda latina, di cui unico esemplare quello del primo tipo; Pal-

(1) L'aquila che s'avventa sul serpente (Elide); il leone che assale il toro (Acanto); il granchio che addenta il mollusco (Cuma); ecc.

lade auriga, armata di lancia e scudo, ricordante gli omerici eroi combattenti in bighe. Nè i simboli ricorrenti nel campo di alcuni conii mancano di contenuto allusivo o allegorico: la corona, simbolo di trionfo; l'astro, attributo dei Dioscuri; la testa di satiro, riferentesi alla liberale divinità; la testa di bue, simbolo totemistico della terra dei Vituli; riflettono anch'essi, i simboli in parola, il carattere epico ed augurale cui improntata tutta la monetazione dei confederati italici.

Ad ambasceria a Mitridate, onde sollecitar l'invio di promessi soccorsi, sembra alludano i due guerrieri che si stringono la mano in qualche conio anonimo, giacchè credesi di ravvisare in uno di essi un legato dei confederati, ciò desumendosi dalla prora di nave, che notasi nel campo della moneta, dietro il cenna'o personaggio.

Riflettono per contro il lusinghiero miraggio della pace vittoriosa i tipi allusivi alla vita serena, all'opera feconda nella terra di tanto sangue bagnata! Sono, tali tipi, la testa d'Italia, non più elmata ma coronata di lauro, come nel denario, forse unico, di *Pompedius Silus* ed in quelli assai rari di *Papius Mutius* ecc.; il guerriero nudo—appena cinto di vello—che poggia la mano su di una belva—a quanto pare un lupo—accovacciata ai suoi piedi. Evidente anche qui l'allegoria del nemico sopraffatto e dómo, che soggiace al gesto del vincitore. Il quale, deposta ogni armatura, conserva la sola lancia a monito ed insegna. Nell'altro tipo della moneta stessa, cioè in quello del rovescio, è invece il Genio della patria, l'allegorica personificazione dell'Italia pacifera, rappresentata ora nella sua grazia e nella sua venustà, adorna di monile, cinta, quando non di regal diadema, della corona dei trionfatori, del lauro dei vati!

Ma se non vollero i fati che la dominatrice dei mondo soccombesse nella terribile prova, neppur vollero che invano fosse versato il sangue degli Italici... Nella lotta disperata e feroce affermavasi infatti l'unità della stirpe e prorompeva — per fecondarvi, oggi e sempre, nel nome d'Italia — il sentimento nazionale.

N. BORRELLI



SULLE MONETE DI ORO DA 40 FRANCHI DI GIOACCHINO MURAT RE DI NAPOLI

Una delle prime cure del re G. Murat, quando assunse il governo del Regno di Napoli, fu quello di voler cambiare il sistema monetario napoletano in quello decimale posto in uso in Francia e nel Regno d'Italia da Napoleone Bonaparte.

Infatti dalle carte e documenti della Zecca di Napoli, che si conservano in parte nel R Arch. di Stato (1), si ha conoscenza di tutto il lungo lavoro di preparazione che precedette alla legge pubblicata in Rambouillet il 19 giugno 1811 (2), e delle difficoltà che si incontrarono per dar corso a tale sistema. Fra questi documenti degni di nota ve ne sono alcuni che riguardano esclusivamente la coniazione delle monete emesse in linea di prouva nell'anno 1810 (3). Dall'attenta lettura di alcuni di essi si chiariscono molti punti, che a noi finora sono sembrati dubbi, sulla emissione dei pezzi di oro da 40 franchi.

Le monete di oro del valore di 40 franchi del re G. Murat furono coniate nel 1810 in linea di esperimento, prima che fosse approvata definitivamente la legge, mediante due conî differenti eseguiti dagli incisori aggiunti della Zecca: Achille Arnaud e Nicola Morghen.

Quelle eseguite con il conio dell' incisore Achille Arnaud portano nel dritto la medesima testa del re Murat che servì per il conio della due grana di rame, eseguita dallo stesso incisore, e nel rovescio il valore: FRANCHI 40 in una corona d'alloro e

(1) Arch. di Stato di Napoli - Dip. Som.ria Ministero Antico-Finanze - Fascicoli 2153-54-55-56.

(2) Il primo progetto di legge fu presentato dal Princ. Pignatelli nel febbraio 1809 ed il secondo, quello approvato, dal Ministro delle Finanze, Geodone Agar Conte di Mosbourg, nel marzo del 1811.

(3) Il pezzo d'oro di 40 franchi ed il 6 centesimi di argento.

sotto il millesimo 1810, e nel contorno della moneta vi è incisa la leggenda « DIO PROTEGGE IL REGNO ». Il valore intrinseco è 800/1000 ed il loro peso è di gr. 12,903, quanto pesavano i 40 franchi di Napoleone I. Esse furono emesse in un numero esiguo di esemplari, oltre a quei pochi mandati in omaggio ai sovrani di Napoli e di Francia.

La esecuzione tecnica ed artistica di questi pezzi da 40 franchi eseguiti con il conio dell' incisore A. Arnaud non fu della più soddisfacente, tanto che il Direttore della Zecca, il Marchese Giuseppe De Turris, in una lettera diretta all' incisore fa capire chiaramente che non è affatto contento perchè le monete non son *ben centrate* e l'orlo non è tecnicamente bene in arte (1).

Migliore esecuzione ebbero quelle battute con il conio eseguito dall'altro incisore Nicola Morghen, le quali sono *ben fatte e centrate* e la qualità dell'oro è *vantaggiosa* in paragone delle prime (900/1000, titolo uguale ai 40 franchi francesi). Esse portano nel dritto una bellissima testa del re volta a sinistra e le iniziali dell' incisore N. M. (Nicola Morghen) incise in rilievo sotto il taglio del collo della testa del sovrano, e nel rovescio la medesima rappresentazione e dicitura delle precedenti. Il contorno della moneta è cordonato e fatto a palline ed il suo peso è esattamente di gr. 12,666.

Al contrario di quelle fatte con il conio dell'Arnaud ne furono emesse un numero maggiore da una quantità di oro esistente in zecca dietro l'approvazione del Ministro delle Finanze (2).

Queste monete del valore di 40 franchi ebbero poco corso, poichè, poste in circolazione nel giugno 1810, furono del tutto ritirate e rifuse nel dicembre dello stesso anno per le seguenti ragioni che si rilevano dai documenti del tempo.

Prima di ogni altra, esse furono poste in corso senza alcuna

(1) Arch. di Stato Min. Ant. Finanze-Fasc. 2154 anno 1810.

(2) « A 6 ottobre 1810.

« Al Signor Marchese de Turris - Direttore della

« R. Zecca.

« Avendo rimesso a S. E. il Conte di Mosbourg il vostro rapporto del 20
 « del passato settembre sull'utile ricavato nell'ultima liberata d'argento seguita
 « nella Regia Zecca, esso ha approvato che la colazione sia continuata col-
 « l'acquisto delle materie anche a D. 13.40 la libra, come pure ha approvato
 « che le poche once d'oro esistenti in codesta regia zecca siano convertite in
 « monete di franchi quaranta simili a quelle già presentate a S. M. ecc. ».

Arch. di St. Min. Ant. Finanze - Fasc. 2154 - anno 1810.

autorizzazione e nè sancite da legge (1). La loro dicitura in franchi, come giustamente osservava il Consiglio delle Finanze (2), non era confacente alla *nomenclatura nazionale*, e per cui potevasi incorrere in svariati equivoci, specie per il commercio esterno. Il loro peso, non solo non era stabilito in rispettivo confronto fra di loro, ma neanche con quello delle monete di oro del governo borbonico per cui apportava serio intralcio nel cambio monetale, ed infine, a dire il vero, non erano state di pieno piacimento del governo e del Direttore della Zecca, specie quelle con l'*orlo cordonato* (3) eseguite da N. Morghen. Ritirate divennero rarissime ed i pochi esemplari che a noi sono pervenuti sono di una estrema rarità specie quelli con la leggenda incisa nel contorno: Dio protegge il Regno, mentre di quelli con l'orlo cordonato a palline se ne conoscono varii pezzi.

Ora, da quanto ho esposto sulla coniazione di queste monete di oro del re G. Murat, si viene a chiarire un dubbio sulla autenticità di quelle che non hanno la leggenda: DIO PROTEGGE IL REGNO, nel contorno, le quali dalla maggior parte dei numismatici sono state ritenute false o di conio moderno.

L'equivoco è stato generato dal catalogo del Museo Nazionale di Napoli « Matrici, punzoni e conii della R. Zecca », redatto da Fiorelli (4) in cui è riportato semplicemente il conio con la leggenda nel contorno, ben conservato e poco usato, mentre l'altro non inventariato, con il contorno a palline, è pure esistente nel medagliere di detto museo (5), da me osservato alcuni anni or sono mercè la cortesia del Direttore Prof. Amedeo Maiuri.

Nel Medagliere del Museo di Brera di Milano si conserva appunto un esemplare del 40 franchi del re G. Murat simile a quello della Coll. Dewamin, della Coll. del Duca della Galiera e della Coll. Serazzi (6), senza leggenda nel contorno. Ne dò, qui la descrizione esatta dal calco in gesso in mio possesso, che il

(1) Il Ministro delle Finanze: « Ho l'onore di far osservare alla M. V. che le nuove monete d'oro in franchi non essendovi ancora alcuna legge pubblicata saranno ritirate ecc. » - Arch. di Stato ecc. Fasc. 2154 - anno 1810.

(2) Rapporto del Duca di Carignano Presidente del Consiglio delle Finanze.

(3) — « il 17 luglio 1810 - Il maestro di Zecca fa osservare che il cordone in particolare è molto mal rilevato e facile a consumarsi » — Arc. di stato ecc. Fascio idem.

(4) Napoli-1866.

(5) Questo conio è spezzato e logoro ma, tuttavia completo in tutti i suoi pezzi.

(6) Catalogo di vendita edito da R. Ratto - Genova 1908.

Direttore di quel Gabinetto Numismatico inviò al compianto Prof. E. Scacchi.

D) GIOACCHINO NAPOLEONE RE DEL* DUE SICI* — Testa del re a sinistra. N. M. (Nicola Morghen) incise in rilievo sotto il taglio del collo del sovrano.

R) PRIN* E GRAND* AMI* DI FRAN* 1810.

In una corona di alloro FRANCHI 40.

Il contorno della moneta è fatto a palline intrecciate.

Oro peso gr. 12,666

Titolo 900/1000 - Diam. mm. 27

Conservazione prima - Museo di Brera - Milano.

I conî delle monete di oro da 40 franchi del re G. Murat, con tutte le altre spese e compenso agli incisori Arnaud e Morghen, costarono la somma di ducati 1378.

Napoli-Settembre 1931-A. IX.

CARLO PROTA

NOTE NUMISMATICHE

circa l'origine della Croce doppia patriarcale

Scrisse il Padre Menestrier che è da molto tempo che gli Arcivescovi si distinguono dagli altri Prelati per l'alta croce cui essi accollano lo scudo delle loro armi. La si vede su tanti monumenti dopo l'uso del blasone che egli, come disse, osa credere che essa è quasi il più antico dei suoi ornamenti esterni (1).

Tale croce, che per gli Arcivescovi è costituita semplicemente da un'asta verticale ed una orizzontale, ha per i Patriarchi ed i Primati una doppia traversa orizzontale.

La Croce patriarcale il cui uso nel secolo XV si era esteso ovunque, è così descritta da Roderigo de Cunha, Arcivescovo di Braga in Portogallo e Primate di Spagna (sec. XVI) (2) " la differenza della croce tra i Primati e gli Arcivescovi è che i Primati la portano dinanzi a loro e di argento od aurea composta di un doppio bastone traverso, di cui l'inferiore più lungo, il sommo più breve, in segno di maggiore potestà ed eminenza, e gli Arcivescovi con un unico bastone " (3).

La croce primaziale o doppia croce è costituita dall'unione di due croci sovrapposte l'una all'altra e dinota con un segno unico l'unione di due potenze: quella del Primate in quanto Metropolitano nella sua provincia e l'altra, pure sua, esercitata sui Metropolitani di altre provincie (4) Circa l'epoca in cui apparisce (ma non si sa se per la prima volta) si può fissarla alla seconda metà del

(1) *Le véritable art du blason et la pratique des armoiries depuis leur institution*. Lyon. Coral. MDCLXXI pag. 182. Tale croce formò l'unica pezza di alcune armi arcivescovili, o isolata nel campo dello scudo, ovvero sostenuta da un braccio umano uscente da un fianco di esso.

(2) La Spagna ai suoi tempi aveva soggetto il Portogallo, che conseguì la sua indipendenza nel 1640, dopo 59 anni di soggezione politica.

(3) Loc. cit. pag. 186. Con tale differenza appariscono nelle armi dei Patriarchi ed Arcivescovi intervenuti al Concilio di Costanza in Alemagna nell'anno 1914 ed al quale presero parte 4 Patriarchi, 47 Arcivescovi, 160 Vescovi, 564 Abati e Dottori.

(4) La croce tripla del Papa indica che la sua giurisdizione si estende sui Patriarchi, Metropolitani e Vescovi.

sec. XVI perchè il Menestrier riferisce che l'Arcivescovo di Arles usava tale croce sostenuta da un braccio nel suo suggello (apposto al concordato dei Principi e Prelati in lega col Papa nell'anno 1371) ed inoltre che Umberto de Villars, Arcivescovo di Lione, portava la detta croce nello scudo sulla banda del suo blasone.

*

Prima che in Europa, ed in epoca molto più antica, comparisce la doppia croce in Oriente come segno di autorità temporale poichè essa, posta in cima ad un'alta asta, fu usata quale scettro da quegli Imperatori (1).

La causa della sua adozione fu che, figurando alle volte sulla stessa faccia delle loro monete l'effigie dell'Imperatore e dell'Imperatrice, ovvero quelle del padre e figli insieme regnanti, si usò, anzichè far tenere da ognuno di essi lo scettro costituito dalla croce, un simbolo unico delle dignità di cui ambedue erano rivestiti, formando cioè di due croci una sola, però con due bracci, che attestassero la duplicità della marca del potere dei titolari dei nummi.

In una moneta di oro Eraclio padre ed Eraclio Costantino figlio (611-41), in un'altra medaglia d'oro Leone e Costanzo suo figlio (720-41), e nelle loro medaglie Costantino Porfirogenito ed Irene (780-97) sostengono una croce doppia (2).

Tale figurazione dura certamente fino al secolo XI, come si rileva da un aureo di Basilio II e Costantino XI (976-1025) che mostra le seguenti impronte

+ BASIL. C. CONSTANZA. Busti diadematì di fronte dei due augusti, tenenti insieme una croce (la croce doppia di cui trattasi).

Rv/ Busto di Cristo nimbato, di fronte (Collezione Caruso - Catalogo 3.° tav. XXII. fig. 709).

Dovè quindi la croce primaziale e patriarcale, indicante una doppia giurisdizione sacra e cominciata ad usarsi nel sec. XI in Occidente, derivare dall'insegna orientale che raffigurava la dignità

(1) I Romani invece usavano a tale scopo la mezza asta; uso che fu poi seguito in Occidente fregiandone le estremità in vario modo le diverse Case ivi regnanti.

(2) E' da notare che in una moneta di oro di Giustiniano II e Tiberio IV essi sostengono non la croce doppia, ma una croce potenziata. Essi regnarono dal 705 al 711 e quindi, per lo meno ai primi del sec. VIII, appare quest'ultima croce (v. Catalogo Collezione Viedordt 2.^a parte tav. XXVI, n. 1020).

imperiale di cui erano investite due persone, e che era certamente adoperata nel secolo settimo (1).

*

Si aggiunge che la croce doppia costituì l'antica arma dell'Ungheria, poichè S. Stefano Re la faceva portare innanzi a sè quando partecipava a cerimonie, e ciò per un particolare privilegio concessogli dal Papa, quando lo costituì Re di Ungheria, da Duca che era per l'innanzi, a domanda degli Stati di quel paese. I suoi successori aggiunsero quel segno al loro stemma, ed al primo quarto, come la marca di uno speciale privilegio di dignità (2).

G. CARRELLI

(1) Questa croce prese pure il nome di Croce di Lorena perchè ivi portata da Goffredo di Buglione che l'aveva vista adottata quale croce patriarcale a Gerusalemme. Goffredo era figlio di Ida, sorella di Goffredo il Gobbo, Duca di Lorena, e tu poi egli stesso Duca di Lorena. Morì il 1099, dopo essere stato Re di Gerusalemme per meno di un anno.

Essa croce era già usata in Spagna l'anno 1090 poichè in quest'anno cominciò, pel porto di essa, tra l'Arcivescovo di Toledo e gli altri Metropolitani, una contestazione che durò fino al 1245.

(2) Menestrier op. cit. pag. 191.

R I L I E V I

« La crisi spirituale della Numismatica »

Sebbene non ancora in istudio, il problema numismatico è, almeno, preso in considerazione; ed è già qualche cosa. Le complesse questioni, su cui l'importante problema s'impernia (raccolte, insegnamento, metodo, finalità) incominciano a scuotere la generale indifferenza e ad interessare alle sorti della nostra disciplina la pubblica opinione, di cui si rende autorevole interprete questa volta il « Popolo d'Italia ».

La Relazione del Prof. Serafino Ricci al Congresso delle Scienze, testè tenutosi a Milano, su *L'unità scientifica della numismatica*, ha provocato infatti sul citato quotidiano (11 settembre) un articolo dal titolo *La crisi spirituale della numismatica*, in cui l'A., che si cela sotto le sigle *m. l. s.*, chiosando le vedute e le proposte del lodato numismatico, riconosce le varie ragioni che impongono di affrontare e risolvere l'annoso problema sotto il duplice aspetto storico-artistico ed economico-monetario. All'articolo il Ricci fa seguire una sua lettera al Direttore del ripetuto giornale (20 settembre) per meglio chiarire i vari lati della questione e per informare che, nella prossima Riunione in Roma (1932), una speciale Commissione, da nominarsi dalla Presidenza della Società per il Progresso delle Scienze, dovrà riferire, dopo gli accertamenti e gli studi necessari, intorno ad ogni lato del problema stesso per poi sottoporre al Governo i relativi provvedimenti più urgenti e più pratici. E nel Governo Fascista, che nulla tralascia perchè ogni ramo dell'alta cultura nazionale trovi il necessario sviluppo, ripongono i numismatici d'Italia, pei supremi fini della Scienza, le più vive speranze!

Una rara moneta imperiale romana.

Il chiaro numismatico L. Laffranchi ha avuto la ventura di scoprire nel Medagliere Nazionale di Brera, confuso tra i nominativi della serie bizantina e neppur distinto da cartellino indicatore, un soldo d'oro di Licinia Eudossia, moglie di Valentiniano III, Imperatore d'Occidente (425-455).

Il tipo del nuovo *solidus*, di cui s'integra la breve serie di questa augusta, non è nuovo, giacchè noto per Galla Placidia e Grata Onoria, ma rarissimo è il pezzo, che costituisce un prezioso cimelio, fin'oggi ignorato, della Collezione di Brera.

La scoperta del Laffranchi, il quale esclude ogni dubbio circa l'autenticità del pezzo, elimina ormai la confusione tra l'Imperatrice d'Occidente e le omonime Imperatrici d'Oriente, Eudossia, moglie di Arcadio, e Eudocia, moglie di Teodosio II.

L'interessante comunicazione è stata pubblicata nella « Rassegna Numismatica » (agosto 1931).

Numismatica Adrianea.

Argomento interessante e suggestivo quello che nella « Numismatic Circular » (giugno 1931) tratta A. Magnaguti: *Hadrianus in nummis*.

In questa puntata l'A., con un accuratissimo studio d'indagine e di disamina, rileva le caratteristiche somatiche e d'acconciatura della iconografia monetale del tempo di Adriano in rapporto all'arte raffinata e perfetta—specie nel ritratto—di cui s'illustra quell'aureo periodo dell'Impero romano. Piene di carattere e di sentimento sono difatti le teste dei personaggi della famiglia imperiale: Adriano, Sabina, Elio Vero, Marco Aurelio e... — bisogna noverare anche lui — il favorito dell'Imperatore, il famoso Antinoo, degno modello ai migliori artisti del tempo. Ed è, quella dell'efebo vaghissimo, l'unica effigie di un privato qualsiasi il quale abbia avuto l'onore di vedersi raffigurato sulla moneta!

A lato delle cennate effigi e di quelle ricorrenti nei conii postumi—di Augusto, Trajano, Plotina, Matidia—il M. ricorda altre monete del tempo, in cui altri ritratti appaiono: quelli cioè dei re del Bosforo—Sauronate I, Cotys II e Romitalge—e dello storico Erodoto nei conii di Alicarnasso.

Il *τριχρονον* tolemaico

Tradotto dal Prof. Serafino Ricci, ha visto la luce nella « Rassegna Numismatica » (settembre 1931) un eccellente lavoro di Walter Giesecke sul *τριχρονον* egiziano. Intorno a questa discussa moneta, sulla quale s'incrociarono le indu-

zioni e le deduzioni di numismatici e di papirologi (il termine ricorre in papiri del III sec. a C.) quali il Segrè, il Regling, lo Schubart, l'Edgar ed altri, il G. fa nuova luce studiandone l'origine del nome, ed il peso il valore in rapporto a varie monete del tempo, correnti o di conto, anche di altri sistemi.

Le monete Ferrucciane.

Le testimonianze degli storici e una lettera dello stesso Francesco Ferruccio non permettono che si sollevino dubbi sull'emissione di monete ossidionali da parte del «Commissario Generale di campagna delle genti fiorentine». Tali monete, battute a Volterra, consisterebbero in pezzi da *quattro grossi* e in un *ducato d'oro*, mentre altri accenna a *doppioni*, fiorini d'oro e pezzi da *20 soldi*. Se non che, la circostanza che niun esemplare si conosca di monete ferrucciane, fino a mancarne ogni cenno nel CNI, non può non lasciare un pò perplessi al riguardo, sebbene G. Fumagalli, il quale agita la questione nella «Rassegna Numismatica» (maggio 1931), cerchi dare al fatto qualche spiegazione, di cui bisogna pure accontentarsi.

Monete o patacche?

Una curiosa e forse oziosa polemica, svoltasi su riviste e giornali, è stata provocata da una pubblicazione di N. Beccia, il quale sostiene che i famosi pezzi con la scrofa allattante i sette porcellini (pezzi noti in tutto il mondo come banalissime falsificazioni) siano vere e proprie monete medioevali battute a Troja di Puglia. Furio Lenzi e A. Santamaria, con esaurienti articoli, han cercato disilludere l'egregio studioso, «che ha come scusante l'amore pel suo paese natio»; ma, poichè il B. non si dà per vinto, il Lenzi osserva che «*errare humanum, sed perseverare diabolicum*», mentre da parte sua il Santamaria lo invita a confermare senz'altro «che le patacche, di cui sostiene l'autenticità, siano state emesse da Troja di Puglia sotto la dominazione normanna».

Numismatica Italiana

Un catalogo di monete e medaglie a prezzi segnati, quasi interamente dedicato all'Italia è quello testè uscito (ottobre 1931), di J. Schulmann, di Am-

sterdam. Il Catalogo contiene ricche serie di monete di zecche italiane e una imponente serie papale, riportandosi per le prime al CNI ed al Cagiati, per l'altra al Serafini ed al Cinagli. Tra le varie rarità notiamo i seguenti pezzi: *quadrupla* di Guglielmo Gonzaga (Casale, 1579) L. 300; *quadrupla* di Ferdinando Gonzaga (Mantova, 1613) L. 300; *5 doppie* della Rep. di Genova 1641) L. 350; *doppia* di Carlo Emanuele I (Savoia, 1590) L. 258; *carlino da 5 doppie* di Vittorio Amedeo III (Savoia 1786) L. 175; *4 scudi* di Carlo Em. II e Cristina (Savoia, 1639) L. 225; *doppia* di Emanuele Filiberto (Savoia, 1571) L. 175; *tallero* di Antonio Maria Tizzone (Desana, 1641) L. 150, ecc. ecc. Ugualmente ricca ed assortita la serie delle medaglie storiche italiane.

Per il genetliaco di S. M. il Re.

In risposta agli auguri deferenti e devoti, che il Circolo Num. Napoletano si onorò far pervenire all' Augusto Sovrano in ricorrenza del Suo genetliaco, giungeva al Presidente del Circolo stesso questo telegramma: « S. M. il Re ha accolto con grato animo il cortese messaggio augurale e vivamente ringrazia—Generale Asinari di Bernezzo ».

Il prezioso documento, che attesta ancora una volta la grande degnazione dell'amato Sovrano verso il nostro Sodalizio, va a raggiungere i non pochi altri del genere, gelosamente conservati nell'archivio sociale.

R E C E N S I O N I

Mons. G. De Ciccio. *Di alcune monete siceliote rare o inedite.* Reprinted from the « Numismatic Circular » PP. VII, VIII, London, July, August 1931.

Il nome dell'A. e l'argomento trattato richiamano particolarmente l'attenzione dei numismatici su questo dotto studio, testè pubblicato nella « Numismatic Circular », di cui abbiamo sott'occhio l'estratto, gentilmente inviato in omaggio al Circolo Numismatico Napoletano.

La numismatica classica — e quella siceliota in ispecie — serba agli studiosi sempre nuove rivelazioni e promesse, per cui non cessa il bisogno di intensificare le ricerche e i più accurati studi comparativi, intesi anche al fine — e precipuamente a questo — di vagliare ciò che in altri tempi altri autori conclusero avvalorando le proprie conclusioni con l'autorità del nome e delle opere. Oggi, invero, lo sviluppo degli studi numismatici, i più severi metodi di raccolta e d'indagine, i nuovi trovamenti e la più precisa e scrupolosa descrizione dei conii, rendono, se non sempre facile, certo pos-

sibile eliminar dubbi, dirimere dissensi, correggere abbagli ed errori, risolvere infine dibattute questioni.

Ricercatore assiduo e diligentissimo nonchè studioso dei più competenti, il de Ciccio, noto per altre importanti pubblicazioni di numismatica siceliota, espone in questo lavoro i risultati di nuovi studi, da cui guidato alla perfetta illustrazione di pezzi rari, unici o inediti, ed alla soluzione di vari problemi ad essi attinenti.

I pezzi di cui si tratta riguardano le zecche di *Himera, Panormus, Aluntium, Eryx, Leontini e Syracusae*, e su di essi ci fermiamo brevemente rilevando per sommi capi le conclusioni del chiaro numismatico.

Un esame accuratissimo dell'unico e finora inedito didramma imerese, dal tipo di Pelops (di esso fece appena cenno il Gabrici) e che, per un errore dello Schwabacher, passò per una dramma, ha dato agio all'A. di rilevare i rapporti stilistici tra il pezzo orcenato e gli altri pochi della serie — quattro soltanto, e cioè tre tetradrammi ed una dramma — a séguito di che era possibile stabilire come prototipo della

serie stessa fosse il tetradramma di Arolsen, attualmente nel Museo di Berlino.

Di due tetradrammi punico-panormitani di tipo selinuntino, col dio fluviale sacrificante e con la leggenda dell'etnico in greco—l'uno, inedito, facente parte della raccolta Bordonaro di Palermo, l'altro edito solo in qualche catalogo (Naville, 1922) e studiato dallo Schwabacher, dall'Heilbronner e dal Gabrici — vien notata la diversa matrice del dritto, sì ch'essi possono considerarsi come due esemplari rispettivamente unici. Di essi si determina la data di emissione limitandola al periodo che corre dal 409 al 405 a. C.

Quasi sconosciuto il rarissimo bronzo di *Aluntium*, al quale nè il Sambon nè l'Hirsch seppero dare una sicura attribuzione, sebbene il secondo si mostrasse indeciso tra la città cui esso spetta e *Morgantina*, mentre non fu difficile all' A. accertarne l'origine e l'epoca di emissione e ricostruirne la completa leggenda dell'etnico — ΑΛΛΟΝΤΙΝΟΝ — attraverso i vari frammenti epigrafici—finora inesattamente letti — riscontrati su alcuni bronzetti del IV sec. provenienti dalla medesima zecca alontina. Stando alle ragioni addotte dal Gabrici, il quale tanta luce

ha fatto intorno ai sistemi monetari sicelioti, il pezzo in esame sarebbe un *hemilitron*; ma, di fronte ai dubbi, alle incertezze ed alle contraddizioni che circondano l'antica metrologia monetaria, il de Ciccio non affronta la questione del valore del pezzo in esame, e, pur rimandando alle autorevoli deduzioni dell'insigne numografo ora lodato, preferisce un prudente riserbo.

La zecca di Eryx, in questa rassegna di rarità, è rappresentata da una litra dal tipo di Afrodite, in cui, in luogo della colomba, di solito associata alla dea dell'amore nei conii ericini, notasi una gru. L'A. giustifica tale variante, del tutto sconosciuta, con la circostanza che a Delos, nei riti in onore di Afrodite, era una danza sacra, che denominavasi appunto « della gru » (γέρανος), durante la quale incoronavasi il simulacro di quella divinità. Qualche altra ipotesi vien fatta circa il simbolo dell'uccello aquatico, e qualche altra ancora potrebbe farsi, ma non mette conto dilungarci su ciò dal momento che più di ogni altra verosimile appare la versione addotta.

Poco conosciuta anch'essa, oltretutto unica, la bella monetina di *Leontini*—un *hexas*—dal tipo apollineo, e cioè del

l'ultimo periodo dell'epoca dei tiranni (500-461): moneta che va ad agguingersi ai tetradrammi, dramme, litre ed oboli finora conosciuti della serie.

Un superbo esemplare di emidramma di *Syracusae*, fino ad oggi inesattamente descritto e variamente giudicato, permette all'A. di correggere l'errore in cui incorse l'Evans, il quale ne attribuiva il conio agli incisori Frigillo ed Evarchida. Osservando difatti come nella numismatica siceliota non si incontri alcuna frazione di dramma che rechi la firma di due artisti—una nel dritto, l'altra nel rovescio—il de Ciccio luminosamente dimostra, in base a rilievi stilistici ed epigrafici, come questo capolavoro, fra i più belli della glittica siceliota, non ad altri debba attribuirsi se non al grande incisore Eveneto.

E non qui — siamo certi — si arresterà l'importantissima rassegna.

Altro attendiamo dalle illuminate ricerche di Mons. de Ciccio, al quale torneran gradite le congratulazioni del Circolo Num. Napoletano, che in lui vanta uno dei più degni e stimati soci fondatori.

A. Patrignani, *La Dalmazia nelle monete e medaglie napoleoniche*. Estr. dall' « Arch. Stor. per la Dalmazia ». Roma. Vol. XI, fasc. 61 e 62.

Quando si pensi al benefico influsso esercitato dalla dominazione franco-italiana (1806-1813) sulle sorti della Dalmazia ed ai grandi vantaggi che da esso trassero il commercio e la cultura, specialmente ad opera del Maresciallo Marmont e di Vincenzo Dandolo, non può non sorprendere la mancanza di monete in quella provincia (ove si eccettuino le poche ossidionali del 1813) e, più ancora, la scarsità di medaglie commemorative, di cui pur tanto fecondo fu il periodo napoleonico.

La mancanza di monete può trovar giustificata nella circostanza che numerario italiano e francese avesse corso in Dalmazia durante il cennato periodo; ma non altrettanto giustificata appare la scarsezza di medaglie, quand'anche voglia darsi il maggior valore al fatto che ben modesto fosse il ruolo tenuto dalla terra dell'altra sponda negli avvenimenti politici che turbarono l'Europa dal 1797 al 1815. Mentre, difatti, il medagliere napoleonico (il più importante dopo quello papale) conta non meno di tremila conii, appena

dieci si riferiscono ad avvenimenti dalmatici al tempo della dominazione francese.

Queste dieci medaglie e le poche monete ossidionali delle zecche di Cattaro e di Zara sono dunque oggetto di questa accuratissima monografia, ricca di riferimenti storici e documentari, di ampi richiami al CNI., e condotta con quel metodo genialissimo che siamo ormai abituati a lodare nel chiarissimo Autore.

Alla descrizione ed illustrazione dei conii in parola il P. fa seguire quella di una interessantissima moneta, anch'essa ossidionale, forse prova della zecca di Ragusa (1799), la quale ricorda il minacciato bombardamento di questa città ad opera di una nave francese se, entro il termine di 24 ore, non concedesse al Direttorio di Parigi il prestito di un milione di marchi oro.

Ci compiaciamo assai con l'illustre Autore per questo nuovo importante contributo alla numismatica ed alla medagliistica moderna; e tanto più vivo è il nostro compiacimento in quanto la pubblicazione ricorda le grandi orme che — come già la civiltà latina — lasciò in Dalmazia l'opera italiana determinandovi i nostri sacri ed incontestabili diritti.

N. B.

Dr. Luigi Giliberti, *Nuceria Alfaterna nelle origini e nelle denominazioni storiche. Per l'adozione di un nuovo stemma.* Lib. Ed. Detken e Rochol - Napoli 1931.

Sulla prima parte di questa interessante monografia non ci soffermiamo per non esorbitare dai limiti in cui ci costringe l'indole di questa rivista. Trattasi in essa della origine della gente che in epoca preistorica fondò Nuceria Alfaterna; della etimologia di questo nome; delle varie denominazioni assunte dalla città attraverso i secoli ecc., e vi si conclude propugnando — per Nocera Inferiore e Superiore riunite — il ripristino del classico nome, giusta le profonde ragioni storiche che l'A. ampiamente dichiara.

Il contenuto della seconda parte interessa invece i nostri studi in quanto il G., dimostrando l'improprietà dell'attuale stemma civico di Nocera, propone l'adozione di un nuovo stemma da dedursi o dalla impronta del rovescio dell'antica moneta nucerina, o dal ricordo dello storico Castello di Nocera, i cui ruderi notansi sul colle a cavaliere della città. Nel primo caso — ed il provvedimento sarebbe per svariate ragioni il più consiglia-

bile—lo stemma—in luogo dell'albero di noce in campo d'oro — dovrebbe essere, secondo l' A., così blasonato: « d'azzurro alla figura di Dioscuro nudo, tenente con la destra per la briglia un cavallo, passante sulla campagna di verde, e con la sinistra un' asta ».

Da molti anni il G., mettendo a partito la sua nota competenza di storico e di archeologo, conduce con encomiabile zelo la nobile campagna pro Nocera, e con questo nuovo lavoro, dolto esauriente persuasivo, non poteva meglio assolvere il compito prefissosi, di rilevare cioè l'errore e la balordaggine che guidarono all'adozione dell'attuale stemma di Nocera, e richiamare sulle due importanti questioni sollevate—toponomastica ed araldica—l'attenzione dell'on. Ministero

degli Interni e della R. Consulta Araldica. Gli è però che al chiaro e benemerito Autore non potevan mancare il consenso e le lodi di insigni storici ed archeologi, quali il Pais, il De Sanctis, il Beloch, il Ribezzo, il Sambon ed altri, nonchè l'ammirazione degli studiosi e la riconoscenza della cittadinanza nocerina. E noi, rallegrandoci di cuore con l'egregio Consocio, gli auguriamo sollecito l'esaudimento dei formulati voti.

N. B.

N. B. Ricordiamo ai Signori Autori, i quali si compiaceranno inviarci le loro pubblicazioni che saran recensite soltanto quelle che si riceveranno in doppio esemplare, di cui uno per la Biblioteca sociale e l'altra pel recensore. Saranno invece semplicemente annunziate nell'apposita rubrica le pubblicazioni che ci saranno inviate in unico esemplare.

La Direzione

R A S S E G N A

Pel cinquantenario numismatico di S. M. il Re.

Con un riuscitissimo numero speciale (giugno-luglio 1931) la « Rassegna Numismatica » ha solennizzato il compiersi del 50° anno di attività

scientifiche dell'Augusto Sovrano. Scritti speciali, notizie inedite, ricordi personali ecc., largamente corredati di fotografie, autografi, facsimili, documenti, compongono il magnifico fascicolo che illustra la vita di numisma-

tico di Vittorio Emanuele III, dai primi segni della passione pei nostri studi all'opera monumentale del *Corpus Nummorum Italicorum*.

Son pubblicate nel fascicolo le numerose adesioni che Accademie, Enti, Istituti scientifici, Associazioni e Gabinetti numismatici ed i più insigni scienziati italiani e stranieri fecero pervenire alla Direzione della benemerita « Rassegna ».

Il XII volume del C. N. I.

Nel « Corriere della Sera » di Milano (14 aprile 1931) il Prof. Serafino Ricci, della R. Università di Bologna, si occupa di *Monete e Medaglie* con riguardo al XII volume del *Corpus*.

Intorno al volume stesso ha pubblicato una monografia negli « Atti e Memorie dell'Accad. di L. S. e A. di Padova (vol. XLVII) il numismatico L. Rizzoli, e sul medesimo argomento scrissero V. Fioschi in « Forze Armate » (Roma, 29 agosto 1931), e in « Terra di Lavoro » (Caserta 29 agosto 1931) N. Borrelli.

Monetazione Vaticana.

Alle *Monete della Città del Vaticano* dedicava altro numero speciale (marzo-aprile 1931) la lodata « Rassegna ». Anche questo fascicolo, denso di con-

tenuto e ricco di illustrazioni e di tavole, è degno dell'avvenimento che commemora.

Tipologia monetale classica.

A questa interessante branca della numismatica porta un nuovo contributo N. Borrelli con l'articolo *I tipi secondari di Cumae*, pubblicato nella « Rassegna Numismatica » (maggio 1931).

La moneta dell'antica Signia.

È il titolo di un articolo di N. Borrelli in « Latina Gens » (Roma, agosto 1931).

« La Numismatica dei Giovani ».

In questo utilissimo Supplemento alla « Rassegna » il D.r Giovanni Geronzi continua ad impartire ai giovani ed ai profani preziose lezioni di numismatica. Dopo aver trattato delle monete del Regno d'Italia, il G., nel numero di agosto, tratta della sempre interessante e suggestiva numismatica romana.

Numismatica delle Marche.

Si annunzia imminente l'uscita del XIII vol. del CNI., dedicato alle zecche delle Marche, atteso dai numismatici con grande ansia.

Monete Pontificie apocrife.

Sotto il titolo *Monete Pontificie autentiche ed apocrife in circolazione a Roma dopo il 1870*, A. Patrignani pubblica nella « Rassegna Numismatica » una importante nota in cui sono descritti ed illustrati, sia dal lato numismatico che da quello storico ed artistico, noti pezzi apocrifi pontifici, tra cui lo scudo di Leone XIII ed alcuni curiosi conii di Pio IX per Gaeta.

Enologia e Numismatica.

In ricorrenza della seconda sagra dell'uva, è apparso in « Terra di Lavoro » (Caserta, 25 settembre 1931) un articolo di N. Borrelli dal titolo *Le tradizioni enologiche della Campania esaltate mediante i tipi ed i simboli della moneta classica.*

Per una cessata pubblicazione.

Annunciando le cessate pubblicazioni del « Numismatico Mantovano » e del « Bollettino di Numismatica » di questa città, la « Numismatisches Literatur-Blatt » di Berlino osserva che « la più grande sorella, la *Rassegna*

Numismatica, li ha inghiottiti » (Beide sind wohl von der grossen Schwester, der *Rassegna Numismatica*, verschlungen worden).

Il tono scherzoso della frase non dispensa dal far notare all'autorevole confratello, diretto dallo illustre Prof. M. von Bahrfeldt, come – per quanto riguarda il periodico napoletano – il rilievo non sia giusto, in quanto che il « Bollettino » smise le pubblicazioni prima che la « Rassegna » avesse visto la luce; e le ragioni avrebbe potuto rilevarle l'egregio redattore dell'annunzio qualora si fosse data la pena di leggere, nell'ultimo numero del dimesso periodico (5-6, 1929), il *Commiato* della Direzione.

Numismatica straniera.

E' uscito in questi giorni il volume di P. Ciani (Rue Taitbout, 54) *Les Monnaies françaises de la Révolution a la fin du premier Empire (1799-1815). Description Générale ornée d'un grand nombre de reproductions.* Il volume costa fr. 100.

B.

NOTIZIARIO

* Trovamenti di monete antiche furono segnalati: a Bevagna, in provincia di Perugia (alcune centinaia di m. romane del I, II e III sec. a. C.); a Venezia, nel quartiere Santa Margherita (circa 30) m. tedesche ed ungheresi, in gran parte della Baviera e del Granducato d'Assia della seconda metà del sec. XVIII.; a Piacenza, fuori Barriera Roma (m. delle zecche di Milano e Pavia dell'epoca Viscontea); ad Ozieri (Sardegna) sulla strada ferrata Chilivani - Fraigas (ingente quantità di monete antiche, di cui mancano precise notizie; a Bucarest, presso il villaggio Vartopu (Oltenia) (alcuni aurei imp. del periodo antonino); nel Marocco spagnuolo, sui monti del Guzugu (m.d'oro marocchine del XII, XIII e XVI secolo: si tratterebbe qui di un vero tesoro, data la quantità dei pezzi ed il valore intrinseco, oltrechè storico ed artistico, di essi. Dei trovamenti in parola dà altri ragguagli la «Rassegna Numismatica».

* Di un ritrovamento di monete antiche, forse ripostiglio, tra cui, a quanto pare, varie monete campane e romano-campane, avvenuto circa due anni fa nella Valle del Garigliano, in Terra di Lavoro, e propriamente nel *Pantano* di Sessa, si è avuto sentore soltanto recentemente. Le indagini dei RR. CC. condussero al ricupero di alcuni pezzi, ma pare che i più siano andati in parte dispersi ed in parte trafugati.

* La serie delle monete vaticane coniate nel 1929, contenuta in sontuoso astuccio, è stata offerta dal Pontefice a S. M. il Re.

* Si annunzia prossima l'uscita del vol. XIII del CNI, dedicato alle zecche delle Marche.

* Il numismatico Comm. Patrignani è stato ricevuto da S. M. il Re, al quale il nostro illustre Consocio presentava il suo ultimo volume sulle medaglie di Pio VII.

* Opera dello scultore Rubino, sarà prossimamente emessa la medaglia per l'ostensione della S. Sindone. Rappresenterà nel *recto* la sacra reliquia sorretta da due gruppi di Angeli, e recherà nel *verso* l'effigie dei Principi di Piemonte di cui la medaglia commemora le auguste nozze.

* Allo scultore Paolo Boldrine devesi il conio della medaglia commemorativa del centenario Antoniniano. La scena della morte del Santo e quella della sua glorificazione ne costituiscono i tipi.

* Dal numismatico sig. A. Zileri, di Parma, fu offerto al Pontefice un albo contenente le fotografie delle medaglie papali della propria collezione: oltre 1700 pezzi nei vari metalli e tutti a fior di conio.

* L'insigne archeologo e numismatico Senatore Paolo Orsi, Soprintendente alle antichità della Sicilia, è stato eletto Membro straniero della Accademia Francese delle Iscrizioni a B. A.

* Si è spento in Acireale, il 26 giugno, il Bar. Pennisi Alessi di Floristella, proprietario di una delle più celebri collezioni di monete antiche.

* È stata coniata nei tre metalli la medaglia annuale di S. S. Pio XI, la quale reca nel *recto* il busto del Pontefice con berrettino, mozzetta e stola, e nel *verso* la personificazione allegorica della Elettricità che diffonde il suono per l'universo. La medaglia, opera del Mistruzzi, ri-

corda, come è noto, l'impianto della stazione radio nella Città del Vaticano.

* Al XV centenario del Concilio di Efeso allude la medaglia « straordinaria », fatta coniare dal Pontefice, recante nel *verso* particolari del celebre tempio efesino, nel quale fu proclamata la Verginità di Maria Madre di Dio.

* Dalla distinta signorina Eugenia Majorana di questa città fu offerto a S. M. il Re, festeggiandosi il giubileo numismatico, un ricco albo contenente numerosi autografi di numismatici. La donatrice si ebbe dal Sovrano lusinghieri ringraziamenti.

* L'importante rivista parigina di archeologia e d'arte, « Arethuse (diretta da J. Babelon e P. d'Espezel)', di cui molte pagine eran dedicate alla Numismatica ed alla Medaglistica recando in tal campo le più autorevoli firme, ha smesso le pubblicazioni.

* La Collezione numismatica Patrignani è attualmente a Bologna, Via Saragozza 101-12.

* Un voluminoso ed importante Catalogo di monete ed opere di numismatica vedrà prossimamente la luce a cura dell'editore Gustavo Fock di Lipsia (Schlossgasse 7-9).

RIVISTE IN CAMBIO

Ateneo Veneto - *Venezia*.

Atti della R. Accademia di Archeologia - *Napoli*.

Atti della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria - *Parenzo* (Pola).

Atti dell'Istituto It. di Numismatica - *Roma*.

Rivista Italiana di Numismatica - *Milano*.

Rassegna Numismatica - *Roma*.

Arethuse - *Parigi*.

Numismatic Circular - *Londra*.

Numismatic Notes and Monographs - *New York*.

Boll. della Soc. Piemontese di Archeol. e B. A. - *Torino*.

Archiginnasio - *Bo'logna*.

Bergomum - *Bergamo*.

Bull. Acad. des Beaux Arts - Inst. de France - *Parigi*.

Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la prov. di Alessandria - *Alessandria*.

Répart. d'Art et d'Archéol. de l'Univ. de Rue Berriyer - *Parigi*.

Rivista Liburnia - *Fiume*.

Brischia Sacra - *Brescia*.

Bull. della Section Historique - *Bucarest*.

Boll. della Croce Rossa - *Roma*.

Samnium - *Benevento*.

Arch. stor. per la Città ed i Comuni del Circ. di Lodi - *Lodi*.

Le Cronache Bresciane - *Brescia*.

Le Grotte d'Italia - *Postumia*.